



gruppo SlowBike slowbikeap.it
Club Alpino Italiano - sezione di Ascoli Piceno
Via Serafino Cellini, 10 - 63100 Ascoli Piceno (AP)
tel / fax. 0736 45158 - caiascoli.it



| | |
|--|---|
| ESCURSIONE | DATA: 6 luglio 2013 (sabato) |
| | REGIONE: Marche |
| | ORGANIZZAZIONE: CAI Ascoli Piceno (AP) |
| DENOMINAZIONE: Da Balzo di Montegalgo, per i borghi incastonati ai piedi del monte Vettore. | |
| IMPEGNO FISICO: lunghezza 27 km / dislivello 1400 m | |
| DIFFICOLTA' TECNICA: MC/MC | Le difficoltà MC/MC si riferiscono alla "Scala delle difficoltà" espressa dal Gruppo di Lavoro Cicloescursionismo della CCE. La doppia sigla MC/MC indica rispettivamente la difficoltà in salita ed in discesa. MC: (per cicloescursionisti di media capacità tecnica) percorso su sterrate con fondo poco sconnesso o poco irregolare (tratturi, carrarecce...) o su sentieri con fondo compatto e scorrevole; richiede la capacità di conduzione in passaggi obbligati, di saper applicare la tecnica del fuori sella e un minimo di equilibrio. |
| DIREZIONE: R. Peroli AE-C / F. Laganà AE-C | |

| | |
|--------------|--|
| ORARI | RITROVO: ore 7.30 Porta Cartara – Ascoli Piceno |
| | PARTENZA: ore 8.00 con mezzi propri |
| | RITROVO SUL POSTO: ore 8.45 parcheggio appena sotto Balzo |
| | INIZIO ESCURSIONE: ore 9.00 piazzetta di Balzo |
| | DURATA: 5 ore circa (soste incluse) |

DESCRIZIONE SINTETICA: Dalla piazzetta di Balzo si scende a Balzetto percorrendo circa 500 m. A inizio paese incontriamo sulla destra il sentiero che conduce a Corbara-Collicello, lungo il sentiero si incontrano due bivi importanti: il primo, sinistra a scendere, il secondo ancora sinistra a scendere poi si segue sempre il sentiero fino a Corbara, da qui si raggiunge la strada asfaltata e si risale la valle attraversando in ordine i paesi di Fonditore, Migliarelli e Rigo alla fine di quest'ultimo imbocchiamo la strada brecciata che conduce a passo Galluccio. Raggiunto il passo, continuiamo per la strada frangifuoco alla nostra destra, la percorriamo fino a incontrare il bivio DX per Astorara, poi si risale per un centinaio metri e attraversiamo il paese di Colleluce, a fine paese subito a DX imbocchiamo una ripida discesa (consiglio di farla a piedi) che conduce a Interprete, da qui per asfalto passiamo per il paese di Colle, Casale e Casale Vecchio, quest'ultimo distrutto da una slavina molti anni fa. Saliamo a S. Maria in Pantano per poi proseguire fino a Valleggrascia dove prendiamo il sentiero per Castro e poi l'asfalto che ci condurrà al punto di partenza. A fine giro si potrà pranzare presso un ristorante di Balzo previa prenotazione. Chi è interessato ai cenni storici di questa escursione può andare sulla pagina di "archivio itinerari/tracce GPS" e aprire relazione della seconda escursione del 2010.

ISCRIZIONE: Costi: soci CAI € 3 – non soci € 8 (quota comprensiva di assicurazione obbligatoria). Le iscrizioni vanno effettuate obbligatoriamente entro il venerdì antecedente l'escursione, presso la sede CAI di Via Cellini 10, aperta mercoledì e venerdì dalle 19 alle 20. Per partecipare alle iniziative Slow Bike, occorre consultare il Regolamento Escursioni, disponibile in sede o su www.slowbikeap.it

NOTE: Si raccomanda di indossare abbigliamento tecnico idoneo al tipo di attività ed all'ambiente in cui ci si troverà e di avere con se sufficienti scorte di acqua e cibo. E' necessario portare nello zaino la dotazione minima per ovviare a piccoli inconvenienti meccanici (camera d'aria, pompa, chiave multi uso ecc). E' indispensabile una preventiva verifica meccanica e messa a punto della bici.

NB: È obbligatorio l'uso del casco che va indossato e tenuto allacciato per tutta la durata dell'escursione.

Per ulteriori informazioni e per effettuare prenotazioni potete rivolgervi alla sede CAI ogni mercoledì e venerdì dalle ore 19 alle 20, telefonare allo stesso orario allo 0736 45158 oppure consultare il ns. sito www.slowbikeap.it



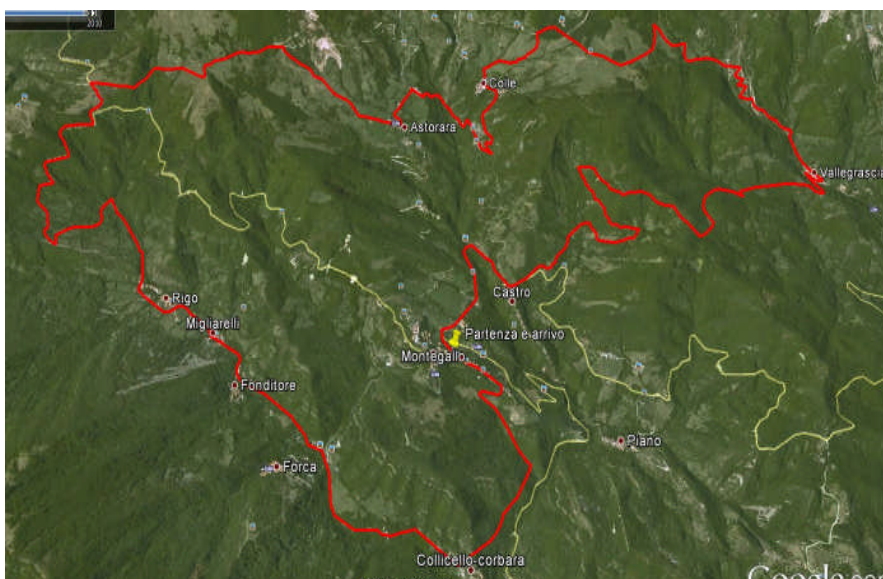
gruppo SlowBike slowbikeap.it
Club Alpino Italiano - sezione di Ascoli Piceno
Via Serafino Cellini, 10 - 63100 Ascoli Piceno (AP)
tel / fax. 0736 45158 - caiascoli.it



SVILUPPO ALTIMETRICO



TRACCIA TRIDIMENSIONALE



LUOGO SIMBOLO (la chiesa di S. Maria in Pantano)



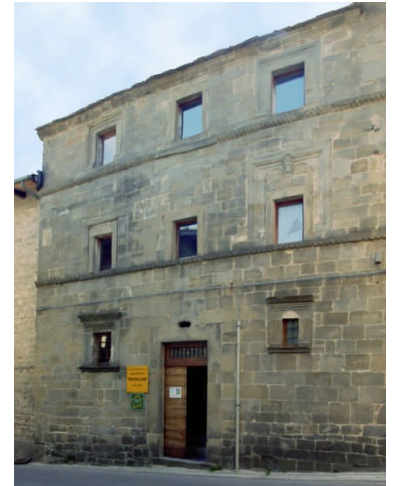
Per ulteriori informazioni e per effettuare prenotazioni potete rivolgervi alla sede CAI ogni mercoledì e venerdì dalle ore 19 alle 20, telefonare allo stesso orario allo 0736 45158 oppure consultare il ns. sito www.slowbikeap.it



Approfondimenti

Balzo di Montegalgo

Secondo la tradizione, il primo nucleo dell'odierna Balzo di Montegalgo si fa risalire alla presenza di Marchio Gallo, inviato di Carlo Magno, il quale avrebbe fondato il castello del territorio sopra il "Monte" nel corso del VII secolo. Per diversi secoli il nucleo abitato rimase circoscritto al Castello con la sua chiesa e la grande vela campanaria e diede rifugio agli abitanti dell'intera valle. Nel 1250 entra nella sfera di influenza di Ascoli con l'obbligo di avere come castellano un cittadino ascolano e di offrire annualmente l'omaggio del Palio, nella ricorrenza di S. Emidio. Solo nel XVI secolo, in tempi meno minacciosi, gli abitanti scesero più a valle e, riutilizzando in gran parte i conci di pietra del castello, diedero vita all'abitato di Balzo, attuale capoluogo comunale. L'edificio più rappresentativo è il Palazzetto Branconi a Balzo, elegante edificio datato 1640 ed edificato in pietra arenaria per la maggior parte recuperata dall'antico castello. Restaurato dal Comune da una decina di anni, il Palazzetto è adibito a spazio museale e dal 2004 ospita la Casa del Parco di Montegalgo.



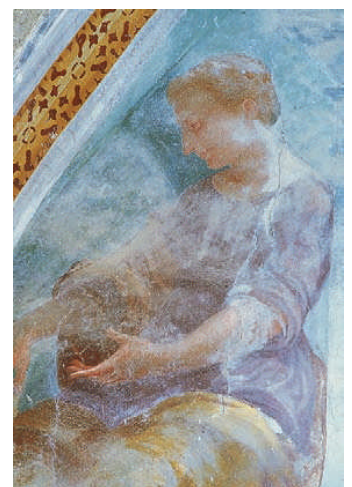
Fonditore

Edificio caratteristico dell'abitato è la casa-torre appartenuta ai feudatari De Marchio, i cui discendenti si trasferirono in Ascoli con il cognome Marcucci (l'ultimo della casata è stato il nobile Francesco Antonio Marcucci, fondatore delle Concezioniste). Figlio del feudatario Chiaro de Marchio era il Beato Marco (1425-1496). Studiò legge e medicina presso le Università di Perugia e di Bologna e tornato ad Ascoli esercitò per un certo tempo la professione di medico e nel 1451 per assecondare i voleri del padre sposò Chiara de' Tibaldeschi con la quale convisse castamente; l'anno successivo morì il padre e gli sposi di comune intesa scelsero la vita religiosa, lei nelle clarisse del convento ascolano di S. Maria delle donne e lui nei Francescani Osservanti, sotto la guida di S. Giacomo della Marca. Dal 1458 al 1496 Marco operò contro le due principali piaghe del secolo: le discordie civili, patrocinando la pace in tutte le città marchigiane, e l'usura, combattuta attraverso l'istituzione del primo Monte di Pietà ad Ascoli nel 1458 insieme con il beato Domenico da Leonessa, seguito da molti altri tra i quali quelli di Fabriano (1470), Fano (1471), Arcevia (1483) e Vicenza (1486). In un suo soggiorno a Venezia, si rese conto che la nuova tecnica della stampa era un potente mezzo per diffondere il Vangelo ed egli stesso diede alla stampa il suo primo trattato "Libro intitolato" e nel 1494 a Firenze "La tabula della Salute". Mentre era a Vicenza per predicare, morì il 19 marzo 1496 e venne sepolto nella chiesa di S. Biagio Vecchio.



Santa Maria in Pantano

La chiesa di Santa Maria in Pantano (1159 m s.l.m.) apparteneva ai monaci farfensi che vi gestivano anche un *hospitium* per viandanti lungo l'antico "sentiero dei mietitori" e rappresentava un punto di riferimento per passanti, pellegrini e soprattutto pastori dediti alla transumanza.. Decaduta nel '500 anche a causa del brigantaggio e passata alla diocesi di Ascoli, fu ricostruita e allungata in più fasi. Ai primi decenni del '600 risalgono i famosi affreschi delle Sibille profetesse e delle storie della Vergine restaurati in anni recenti. Le quattro Sibille (Frigia, Delfica, Ellespontica e Agrippa), furono dipinte da Martino Bonfini, l'artista di Patrignone che nello stesso periodo aveva realizzato con successo il ciclo delle Sibille alla Madonna dell'Ambro. Su S. Maria in Pantano alcuni studiosi hanno di recente ipotizzato che il punto su cui essa è stata costruita rappresenti la proiezione sulla Terra di una stella della costellazione della Vergine.





Chiesa di Santa Maria in Lapide

A *Santa Mari llàbbete u curate/ha refatta la chiscia a mode su'*; sono due strofe su S. Maria in lapide in dialetto montegallese, tratte da *Le Somiglianze* di Checco Bonelli, il nostro maggior poeta dialettale, nato nella canonica della chiesa il 20 settembre 1896, per una serie di circostanze fortuite (a causa di litigi tra parenti, il padre aveva abbandonato la casa di Corbara e si era trasferito con la sua famiglia presso lo zio prete). La chiesa è facilmente raggiungibile dalla strada per Fonditore che fiancheggia il torrente Rio. Al primo sguardo, l'impressione che si ha è di una struttura molto slanciata; in realtà di essa vediamo solo il transetto, perché la navata principale, unica, non c'è più, franata probabilmente nei primi anni del '600; si sono salvati il portale ed il rosone che sono conservati all'interno. Ci fu anche un tentativo di ricostruirla (è il tema della seconda strofa di Bonelli) che però andò male, così oggi possiamo solo immaginarci le sue imponenti dimensioni, aiutati dai segni lasciati sulla pavimentazione esterna davanti al grande arco trionfale murato.



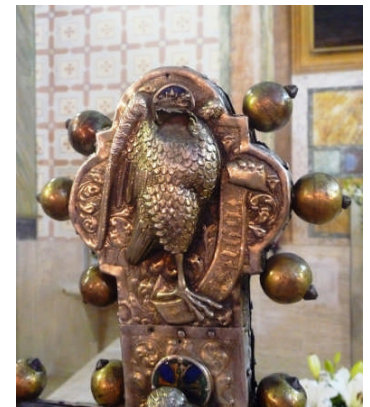
Corbara

Il "borgo dei corvi" è addossato alla roccia arenaria che è tutt'uno con le abitazioni. Nel 1998 la piazza del paese fu dedicata a don Quintino Sicuro, il vice brigadiere di finanza nativo di Melissano (Lecce) fattosi eremita e vissuto qui per cinque anni per poi trasferirsi a Verghereto (Romagna) presso l'eremo di S. Alberico, dove è morto nel 1968, a soli 48 anni. Negli anni di permanenza a Montegallo, Don Quintino sistemò l'eremo di San Francesco e nel 1950 realizzò, lungo il sentiero che lo raggiunge, una via Crucis le cui edicole sono state restaurate nel 1994 dall'Associazione "Amici di don Quintino" di Montegallo che ha sede nella parrocchia di Santa Maria in Lapide. Per inciso, don Quintino era un gran camminatore: nel 1950 andò a piedi a Roma per l'Anno Santo e due anni dopo raggiunse Melissano per assistere la madre ammalata.



Castro

Ogni anno, per la festa della Madonna Addolorata di fine agosto, la comunità di Castro si ritrova insieme: quelli che sono emigrati in altri luoghi, la maggioranza, rientrano nel paese natio per passare le ferie insieme ai pochi abitanti rimasti, solo otto equamente divisi tra Castro alta, dove c'è la piazza con la chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, e Castro bassa, dalla caratteristica forma lineare costituita dai sei edifici del '5-600. Momento centrale della festa è la messa del sabato seguita dalla processione dietro alla statua della Madonna Addolorata e alla croce processionale di Castro, preziosa opera d'argento sbalzato realizzata dall'orafo sulmonese Giacomo Di Onofrio, attivo dal 1407 al 1430, sormontata dal gallo, stemma di Montegallo; durante l'anno l'opera è conservata presso il Museo Diocesano di Ascoli, ma viene fatta uscire per l'occasione, proprio per il suo alto valore rappresentativo sia religioso che civico della comunità di Castro.



S. Lorenzo in Vallegrascia

S. Lorenzo "ad tre rivos" di Vallegrascia è a navata unica, divisa in quattro campate. Nell'ultima conserva due importanti bassorilievi del sec. XII su lastre di pietra arenaria, rinvenute durante i lavori di restauro eseguiti negli anni '30, che raffigurano scene dell'Antico e del Nuovo Testamento con la storia della salvezza, attribuite ad Atto e Guidonio (la loro firma è apposta nell'episodio di Noè). Probabilmente, le due lastre fungevano da plutei di separazione del presbiterio dal resto della chiesa. La cripta ha un impianto quadrangolare con volticine a crociera poggianti su due colonne centrali ornate con figure zoomorfe e su sei semicolonne addossate alle pareti, con capitelli istoriati.

